

Abitare



Suggerimenti Da sinistra, di Dedar, jacquard misto cotone Metro Beaumont, Tourne, The Silk Road Collection, di Fischbacher 1810: rivestimento in visio Raffia, il Madergauer, Cuba Libre, di Elise, di Loro Piana Interiors, jacquard in lana e cotone Anahita, variante Henri

Cina, India, Africa L'interior riscopre atmosfera esotiche

Tessuti evocativi alla «décor week» di Parigi
È un omaggio al modernismo di Paul László

di Silvia Nani

Dimenticando per un attimo gli edifici hausmanniani da cui è circondata, quella strana villa rossa in stile pagoda ci trasporta come d'incanto in latitudini lontane: siamo invece a Parigi, poco lontano dal Parc Monceau. Un viaggio mentale che, entrando, diventa (quasi) reale: grazie agli arredi avvolti da preziosi pannelli laccati e arredati da sofisticati mobili del-tedeschi Cina. Red ancora più vivaci dai tessuti ispirati all'Oriente. È la nuova collezione 2025 della maison Louis Leleu, che, tra jacquard e lampassi, motivi tridimensionali e delicati inserti metallici, racconta un incontro con mondi lontani. Tra i fondi emerso dalle presentazioni che ogni anno a gennaio annovera Parigi nei due eventi paralleli Dior Off e Maison & Objet in the City. Non solo Oriente però, ma anche Asia Centrale, America, Africa. In un tour che parte dall'Europa intrecciando culture diverse, per riportare a casa. Proprio come succede oggi, in una società sempre più incline a viaggiare. Affamata di esplorare e assorbire.

Edgar Jayet, interior designer scezzese autore dell'immagine allettamento di Leleu, è l'emblema di questa animazione: giovane ma con un che di antico, cosmopolita per origini e scelta di vita (francese con radici algerine, trascorsi tra Nuova Zelanda, Hong Kong, Libano) e oggi Parigi e Venezia), da queste sfaccettature trae ispirazione per i suoi lavori: «Io una passione per l'altrove che deriva dalla mia cultura. Che è mediterranea ma permeata di in-

fluenze orientali», racconta. «Così, quando ho visto questi tessuti, subito ho pensato alla Pagoda che fu del mercante e del viaggiatore Ching Tsai Loo. Da usare non come semplice set ma riportandola alle sue origini di casa vera, con mobili antichi e oggetti scelti. Resti "in" dai tessuti. Come se il signor Loo non se ne fosse mai andato e ci guidasse le porte. Lo stupore è assoluto».

Non solo Cina, ma anche

Il designer Jayet
«Ispirato dalla Pagoda che fu del collezionista Ching Tsai Loo. Come se lui ci aprisse la porta»

l'India degli scaldi Paisley, i cui motivi si ritrovano nei jacquard Anahita di Loro Piana Interiors dove per la prima volta il know-how del ready to wear si unisce a quello del mondo casa. E poi l'Africa del Madagascar, con le macchie palmate del rivestimento da parete Cuba Libre di Elise.

Fischbacher sbu, con i tessuti Silk Road, quando invece all'Asia Centrale, quando il viaggio sulla Via della Seta era scambio commerciale e allo stesso tempo culturale.

C'è un'asce che invece torna a unire la vecchia Europa agli Stati Uniti, quelli colti, che agli inizi del '900 per le residenze del vip tra New York e Beverly Hills trovavano nella nostra cultura la loro più felice rappresentazione. Frédéric Schumacher ar-

chivo da Parigi a Manhattan alla fine dell'800 e fondò l'omonimo marchio di tessuti capace di abbinare la raffinatezza francese alla modernità decorativa americana. Creando collezioni amate da personaggi come Cecil Beaton ed Elsa Schiaparelli e architetti della fama di Frank Lloyd Wright. Oggi Schumacher torna alle origini: dagli archivi newyorchesi nasce la collezione Transatlantic Memories che arriva a Parigi con un

viaggio idealmente a ritroso. Inizaurando, con l'occasione, qui il nuovo showroom.

A distanza di pochi passi si gioca l'altro polo di quest'asse con gli Usa: nella galleria Esart, fondata da Andrée Putman e ora proprietà dell'interior designer Pierre Vissanovich, la novità è la riedizione di mobili — una credenza, sedute, tavoli — una lampada — dell'architetto modernista Paul László: «Sono sempre stato attratto dai

suoi arredi, che ho inserito spesso nei miei progetti. Alcuni sono anche a casa mia», racconta Vissanovich. «Sono pezzi consueti per durezza, realistica come nella funzione. Esperto discrezione, artigianali. Comunicano attemporalità, piuttosto che una tendenza. Merito attribuibile alla multiculturalità di László, ungherese con studi a Vienna, progettista di edifici e mobili negli Usa e una carriera incredibile come arredatore dell'élite hollywoodiana: «Occasionalità che hanno influito sul suo linguaggio: la capacità unica di applicare rigore e artigianalità moderna al funzionalismo americano».

Europa e resto del mondo, si, ma alla fine vince la prima. È dai ricordi di Raffaele Fabrizio, art director di Dedar, riemerge la prima volta in cui vide il Beaumont appena inaugurato, ed è reso inconfondibile dal gioco possibile la quantità della vita da cui atteggiamento idee ed esperienze», spiega Michael Ambrosio, direttore studio Franz & Sue in cui sono convogliati professionisti affermati e giovani freelance che durante i break siedono su una verghetta gradinata posta a fianco delle scrivanie.

di SERVIZIO DESIGN

Il luogo

È proprio passeggiando tra i quartieri Sonnewendierle e Behe-dere che si coglie la vivacità concreta di Vienna verso l'architettura sociale. Se nel padiglione dell'Austria all'ultima Biennale di Venezia era stata illustrata, mappata e descritta attraverso i nuovi progetti di abitazioni la forte propensione a forme e strutture abitative che prevedono prezzi calmierati, spazi condivisi, proprietà del Comune allo scopo di dare un alloggio ai 25 mila nuovi abitanti che arrivano ogni anno

nella capitale, il social housing si delinea chiaramente muovendosi nei pressi dell'Innerebnhof.

Accanto alla nuova stazione ferroviaria progettata da Ernst Hoffmann, Albert Wanner e Theo Hertz zena iconica della sua pensilina romboidale composta da sei diversi segmenti, si sta compiendo una rivoluzione. A poca distanza ci si imbatte nel Wohnimier Sonnewendierle, un complesso di 450 appartamenti concentrati in uno spazio di trentamila metri quadrati che contengono un cinema, una biblioteca, una grande cucina comune, aree barbecue nel parco, mentre a collegare le

due grosse unità abitative provengono spettacolari pensiline tridimensionali delimitate da pannelli di colore giallo: si può scegliere tra mini appartamenti per single, tri-locali dalla superficie di 95

Comunità il Wohnimier Sonnewendierle, 450 appartamenti con cinema, biblioteca, grande cucina comune

mq oppure loft di 260 mq che si scambiano alcuni servizi. La socialità abbraccia anche l'architettura esterna, come nel caso di Giesle ai cui pareti esterni consente scalfature che accolgono libri disponibili per chiunque voglia leggerli sul posto o portarli via con sé, mentre le voci e note che si odono arrivano dalla sala musicale collettiva presente all'interno dell'edificio progettato da Elizabeth Architektur. Assai identitario è già diventato anche Mobil Box, progettato dallo Studio Herk/Sall: affacciato sul ponte dell'Arsenalsteig, viene messo a disposizione di chi pratica attività legate al mon-

do della musica offrendo loro spazi funzionali a tale scopo ed è reso inconfondibile dai grossi balconi quadrangolari rossi e azzurri.

«Noi architetti per primi abbiamo scelto di trasferirci nei palazzi da noi costruiti in quest'area dando importanza alle finestre per fare entrare il più possibile la quantità della vita da cui atteggiamento idee ed esperienze», spiega Michael Ambrosio, direttore studio Franz & Sue in cui sono convogliati professionisti affermati e giovani freelance che durante i break siedono su una verghetta gradinata posta a fianco delle scrivanie.

di SERVIZIO DESIGN

